



Rassegna Stampa

26 febbraio 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/02/2024	2	Riforma tributaria Sanzioni e reati, mani tesa del Fisco a chi paga in ritardo = Sanzioni, il Fisco allevia il peso su chi paga le imposte in ritardo <i>Dario Agquaro Cristiano Dell'oste</i>	2
SOLE 24 ORE	26/02/2024	3	Liti fiscali, rottamazione al rallentatore Balzo del 60% dei ricorsi a febbraio <i>Ivan Cimmarusti</i>	4
SOLE 24 ORE	26/02/2024	4	Il Pnrr scende a 150mila nuovi posti Arriva un altro bando da 700 milioni = Il target Pnrr scende a 150mila Nuovo bando per colmare il gap <i>Redazione</i>	6
SOLE 24 ORE	26/02/2024	5	Smart working, in archivio il regime speciale: spazio agli accordi = Smart working, al capolinea le ultime regole eccezionali <i>Giampiero Falasca Serena Uccello</i>	8
SOLE 24 ORE	26/02/2024	6	Lavoratori extra Ue: dal Sud il 65% delle richieste, dal Nord solo il 19% = Lavoro extra Ue, dal Sud il 65% delle richieste di ingresso <i>Bianca Lucia Mazzei Valentina Melis</i>	10
STAMPA	26/02/2024	26	Ue, più rinnovabili per l'indipendenza Pronto 100miliardi di nuovi investimenti <i>Fabrizio Gorla</i>	13

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	26/02/2024	4	Imprese, pagamenti più veloci <i>Antonio Longo</i>	14
L'ECONOMIA	26/02/2024	4	It, vento del consolidamento campi eolici vendesi per 2 miliardi <i>Francesco Bertolino Daniela Polizzi</i>	16
L'ECONOMIA	26/02/2024	5	La via tricolore del chip la mossa della Sicilia <i>Massimo Sideri</i>	18

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	26/02/2024	6	Auto elettriche, bonus per pochi = La beffa del bonus regionale, i soldi bastano per poche auto <i>Giacinto Pipitone</i>	21
SICILIA CATANIA	26/02/2024	15	Piste ciclabili: presto nuovi tratti = «Catania sarà una città per ciclisti» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/02/2024	6	Fdi verso la conta in Sicilia nell'epicentro del potere un euroderby sotto l'Etna <i>Mario Barresi</i>	26
SICILIA CATANIA	26/02/2024	6	Ponte, Ciucci ribadisce «Cantieri entro l'estate siva avanti comunque» = Ponte, la conferma di Ciucci «Interventi al via entro l'estate Niente stop se cambia governo» <i>Andrea D'ortenzio</i>	28
SICILIA CATANIA	26/02/2024	6	Fitto:«Fsc siciliano indirittura d'arrivo Regia sulle risorse» <i>R. S.</i>	29
SICILIA CATANIA	26/02/2024	15	«Sanatorie e sgomberi coatti, ma il Comune resta senza il Piano casa» <i>Redazione</i>	30

Riforma tributaria Sanzioni e reati, mano tesa del Fisco a chi paga in ritardo

Nello schema di decreto cala al 25% la multa per gli omessi versamenti. Scudo penale per le imprese in crisi di liquidità accertata

Aquaro, Dell'Oste, Deotto, Lovecchio — a pag. 2

CONTENZIOSO

Liti fiscali, la chiusura agevolata va al rallentatore
Balzo ricorsi (+60%) in primo grado a febbraio 2024

Ivan Cimmarusti — a pag. 3



Sanzioni, il Fisco allevia il peso su chi paga le imposte in ritardo

Lo schema di decreto. Cala dal 30 al 25% l'importo addebitato in caso di versamenti mancati. Per i reati arriva lo scudo a favore delle imprese in crisi. Circa 3,8 milioni di contribuenti in difficoltà con le rate

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

C'è un filo rosso che unisce l'acconto delle imposte a rate (novembre 2023), la riammissione alla rottamazione-querter (appena decisa dal Milleproroghe) e l'alleggerimento delle sanzioni sugli omessi versamenti, previsto nel decreto varato giovedì scorso in via preliminare dal Governo. È la volontà di andare verso un Fisco forse meno severo – e certo più paziente – nei confronti di chi dichiara le imposte e poi non le paga in tempo.

Dal taglio alle rottamazioni
Il decreto attuativo della delega fiscale

allevia il carico per chi ritarda acconti, saldi o versamenti periodici delle imposte: la sanzione base passa dal 30 al 25% di ogni importo mancato. Restano fermi gli sconti già previsti dal Dlgs 471/97 e il ravvedimento operoso, che quindi abbassano in proporzione gli importi (si veda il grafico).

Ad esempio, su un importo non pagato di 5 mila euro la multa "piena" scende da 1.500 a 1.250 euro. Per chi si ravvede da sé, c'è il consueto sconto decrescente: con 10 giorni di ritardo le sanzioni diventano 41,67 euro (anziché 50 con il meccanismo attuale), più 3,42 euro di interessi; con un ritardo di due mesi 69,44 euro (anziché 83,50) più 20,55 euro di interessi.

Il taglio della sanzione base – al di là della sua entità – coinvolgerà molti contribuenti. Gli ultimi dati completi, riportati dalla Corte dei conti, per quanto datati (2018), descrivono un fenomeno di massa: la liquidazione



Peso: 1-26%, 2-31%

automatizzata delle Entrate ha evidenziato imposte dichiarate e non versate per 12,4 miliardi di euro da parte di 3,8 milioni di soggetti. L'importo medio è 3.275 euro; se però si escludono i 3,2 milioni di persone con somme non pagate sotto i 5 mila euro, la media supera i 16 mila euro.

Insomma, c'è un'ampia platea di imprese e autonomi che – nero a parte – fatica a star dietro ai versamenti che discendono dalle dichiarazioni. Ed è improbabile che la loro situazione sia migliorata tra Covid, caro-bollette e inflazione. Sono gli stessi soggetti che, dopo aver mancato il primo appuntamento alla cassa, hanno sfruttato le quattro rottamazioni delle cartelle avviate dai vari Governi dal 2016 in poi, spesso decadendo anche dalle rateazioni in corso. A loro adesso il decreto Milleproroghe riapre le porte della rottamazione-quater: non si possono fare nuove istanze, ma chi non ha pagato le prime due rate potrà rimettersi in corsa entro il 15 marzo (20 marzo con la tolleranza).

Con lo stesso obiettivo di aiutare chi è a corto di liquidità è stata anche prevista la facoltà di rinviare a gennaio e dilazionare in cinque rate l'acconto Irpef dello scorso 30 novembre (chance riservata a chi ha ricavi entro i 170 mila euro).

Sono provvedimenti diversi, ma con la stessa filosofia di fondo: la ricerca di un equilibrio tra esigenze di gettito e mano tesa ai contribuenti.

Niente reati con la «crisi»

Sul fronte penale, il decreto di riforma mette al riparo dai reati di omesso

versamento delle ritenute e dell'Iva chi ha in corso piani di rateazione. Non cambiano le soglie di punibilità (150 mila euro di ritenute e 250 mila euro di Iva per periodo d'imposta), mentre il termine entro cui dev'essere commesso l'illecito si sposta al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di dichiarazione. Peraltro, le violazioni penalmente rilevanti accertate dalla Guardia di finanza e dalle Entrate muovono numeri relativamente piccoli: 338 per omesso versamento dell'Iva e 189 per le ritenute nel 2022 (si veda Il Sole 24 Ore del 21 febbraio).

Viene inoltre prevista la non punibilità se il contribuente commette questi reati per una «crisi non transitoria di liquidità», non superabile con «azioni idonee», causata dalla «inesigibilità dei crediti per accertata insolvenza o sovraindebitamento di terzi» o dal «mancato pagamento di crediti certi ed esigibili» della Pa. Tocca al giudice penale, comunque, verificare caso per caso tutti questi aspetti.

Nuovi confini per i tax credit

Sempre in tema di versamenti, il decreto riduce le multe per chi paga il Fisco usando crediti d'imposta poi contestati e cambia la demarcazione tra bonus non spettanti e inesistenti. È un tema molto sentito, a partire dal bonus ricerca e sviluppo, e si riflette sulla liquidità di tante imprese.

Scende al 25% la sanzione per chi, nelle compensazioni, usa un credito ritenuto non spettante. E c'è una multa fissa di 250 euro per i casi in cui il *tax credit* è genuino, ma sono stati violati meri adempimenti ammini-

strativi, purché non siano essenziali a definire il bonus e la violazione sia rimossa entro la successiva dichiarazione dei redditi (o un anno, se non c'è dichiarazione). In parallelo il decreto definisce i crediti inesistenti come quelli per i quali «manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo», eliminando il requisito – ora indispensabile – della non rilevanza tramite controlli formali. Così c'è il rischio che il numero di contestazioni di inesistenza resti elevato, anche se la sanzione viene ridotta al 70% (anziché dal 100 al 200 per cento) fatto salvo il possibile raddoppio per frodi.

Abbiamo parlato al presente. Ma va tutto declinato al futuro. Non solo perché il decreto deve ancora avere il parere del Parlamento e l'ok finale in Cdm. Ma anche perché – con una norma destinata a essere discussa – il decreto prevede che le novità valgano solo per le violazioni commesse dopo la sua entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8 mln
Cattivi pagatori

Sono i contribuenti che nel 2018 (ultimo anno per cui è noto il dato) non hanno versato Iva, ritenute o imposte dichiarate

+14,5%
Dilazioni richieste

È l'incremento delle istanze di rateazione ricevute dall'agenzia delle Entrate-Riscossione nel 2022 rispetto al 2021

25,9%
Multe rottamate

È il peso delle sanzioni sul lordo (inclusi carico, mora, aggio ecc.) delle somme rottamate tra il 2016 e il 2018 e con il saldo e stralcio



Peso: 1-26%, 2-31%

Liti fiscali, rottamazione al rallentatore Balzo del 60% dei ricorsi a febbraio

L'analisi dei dati. Tra il 2015 e il 2023 su 2 milioni di decisioni di merito tributario, le estinzioni-cessazioni sono state l'11,4%. Dopo lo stop della definizione agevolata, nei primi 15 giorni del mese sono 11.400 le nuove cause rispetto alle 14.300 di gennaio

Pagina a cura di

Ivan Cimmarusti

Nelle corti tributarie di primo e secondo grado l'ultimo taglio delle liti ricordato come un successo – in termini di gettito e deflazione delle cause – è quello del lontano 2003 (legge 289/2002) del Governo Berlusconi. Da allora, le definizioni agevolate del contenzioso susseguite nel 2017 (Dl 148/2017), 2018 (Dl 119/2018) e 2023 (legge 197/2022) non sono riuscite a catturare l'attenzione dei contribuenti, tanto da non centrare gli obiettivi, quanto meno sul piano del taglio del contenzioso. Lo dicono i numeri dei procedimenti estintissimi, all'interno dei quali c'è la quota di controversie chiuse con le definizioni agevolate.

Trend estinzioni-cessazioni

Negli ultimi nove anni, su 2.050.089 ricorsi e appelli di merito decisi, gli estinti-cessati sono stati 232.854, cioè l'11,4 per cento. In particolare, tra il 2015 e il 2022 la quota di cause depennate ha oscillato tra il 10 e il 13 per cento. Valori che sembrano costanti, quasi fisiologici, anche se in quell'arco temporale ci sono state due definizioni agevolate (nel 2017 e 2018) che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto influire in modo più netto.

Per quella del 2023 si attende che le corti concludano il lavoro di valutazione delle domande di adesione ancora giacenti, ma allo stato attuale i valori sono in linea con gli anni precedenti, con una percentuale pari al 13,1% di liti estinte-cessate.

L'impatto di queste tre definizioni agevolate nel merito, dunque, sembra essere stato minimo, come peraltro già accertato per la fase di legittimità dalla sezione tributaria della Cassazione (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio).

Gli effetti delle misure

Al momento il Governo Meloni sembra aver archiviato la stagione della definizione delle liti per scarsi risultati raggiunti. La via intrapresa

in chiave deflattiva con la seconda modifica della giustizia tributaria –

Dlgs 220/2023 – va in altra direzione processuale: c'è il potenziamento della conciliazione, estesa anche alla fase di legittimità, o il litisconsorzio necessario, per evitare il proliferare di cause fac-simile, piaga che si registra da anni.

Eppure, dalle corti tributarie arriva l'allarme sugli effetti imprevedibili generati dalla definizione agevolata 2023 e da alcune disposizioni del Dlgs 220, che potrebbero alimentare un boom di ricorsi, sovraccaricando le corti e rallentando la risposta di giustizia per i contribuenti.

Boom di ricorsi a febbraio

I fari sono soprattutto puntati sui risvolti della definizione agevolata 2023. Chi ha deciso di non aderire alla rottamazione, infatti, ha avuto a disposizione la sospensione di 11 mesi dei termini per presentare ricorso. In poche parole, tutte le nuove liti (tra quelle definibili) che sarebbero potute arrivare nel 2023, poveranno quest'anno sulle Corti di merito.

Il quadro però rischia di aggravarsi. Con il Dlgs 220 è stata abrogata la mediazione per cause fino a 50mila euro, istituto che negli anni ha prodotto scarsi risultati, ma che, prevedendo 90 giorni per trovare l'accordo, permetteva di spalmare il deposito delle nuove cause su un periodo temporale più ampio. Adesso si teme l'immediata concentrazione.

Le prime avvisaglie sembrano già visibili. Secondo le stime, nei primi 15 giorni di febbraio sono arrivati in primo grado 11.420 nuovi ricorsi, rispetto ai 14.303 di tutto gennaio: un andamento che – se confermato – si tradurrebbe in un incremento del 60% mese su mese. L'impennata, inoltre, trova conferma anche nel confronto con l'andamento di gennaio e febbraio dell'anno scorso.

Dati completi si avranno con il consuntivo del primo trimestre. Ma intanto s'intravede il rimbalzo di nuove

cause – soprattutto in primo grado – che potrebbe proseguire per diversi mesi. Il rischio, infatti, è che l'aumento delle liti attivi un nuovo flusso incontrollato di procedimenti fino alla Cassazione, anello debole del sistema come registra il Pnrr.

La sospensiva e l'appello

C'è poi il tema della sospensiva, introdotta sempre dal Dlgs 220. L'ordinanza cautelare del primo grado che rigetta le istanze dei contribuenti che chiedono di bloccare l'esecuzione degli atti del Fisco, è ora impugnabile nel grado di appello. Particolare non di poco conto per i cittadini, che però rischia di scontrarsi con due problematiche reali.

Ci sono i tempi di decisione del primo grado: per legge dovrebbe arrivare entro 30 giorni dalla domanda, così da garantire la tempestiva definizione della fase cautelare. Stando ai dati 2022, però, quando va bene ci vogliono 180 giorni dal deposito delle istanze. Viceversa, o sono decise oltre i 270 giorni, quando ormai il danno si è concretizzato, o restano giacenti. In altre parole, questo diritto per le parti rischia di rimanere solo sulla carta.

Poi c'è un tema legato all'onda delle impugnazioni cautelari. Il rischio, infatti, è che applicando la nuova norma possano riversarsi sull'appello fino a 30mila ricorsi annui contro le ordinanze di rigetto della sospensiva, cui poi saranno da aggiungere le impugnazioni ordinarie di secondo grado. Questo un aspetto sul quale sono state già attivate le valutazioni del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, dopo le istanze dei consiglieri Lanfranco Tenaglia e Carlo Fucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2023 le impugnazioni estinte-cessate sono stati il 13,1% del totale delle sanatorie tra primo e secondo grado



Peso: 50%

MISURE DEFLATTIVE

Il Governo ha pianificato una strategia per tagliare le liti con il Dlgs 220/2023

Conciliazione. Potenziato l'istituto, con la facoltà delle Corti di giustizia di primo e secondo grado di proporre d'ufficio la conciliazione. Esteso anche alla Cassazione.

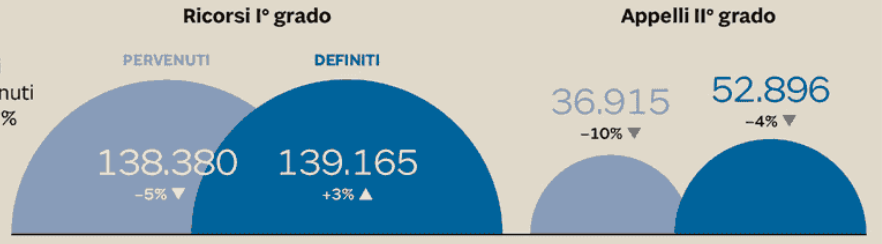
Litisconsorzio necessario. L'obiettivo è di concentrare in un unico processo più liti con stessa fattispecie per evitare il proliferare di procedimenti identici.

Spese processuali. Spese del giudizio compensate, in tutto o in parte anche quando la parte è vittoriosa. L'obiettivo è di far produrre i documenti nella fase precontenziosa per evitare l'instaurazione di una causa.

L'ANDAMENTO NEL 2023

Numero di ricorsi e di appelli pervenuti e definiti con var % sul 2022

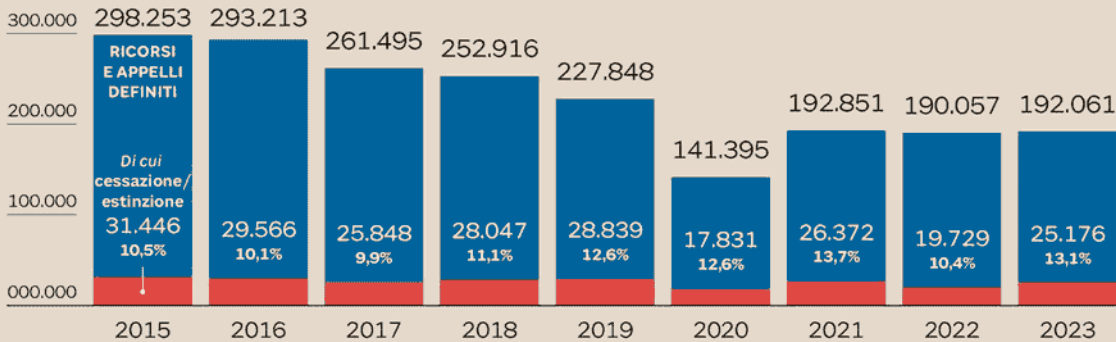
Fonte: Giurisdizione del fisco



Il quadro

L'IMPATTO

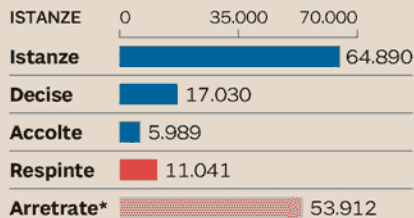
Le nuove liti estinte sul totale delle definizioni. Dati complessivi di primo e secondo grado



Fonte: Giurisdizione del fisco

ISTANZE DI SOSPENSIONE DELL'ATTO IN I° GRADO

Impugnazioni presentate con i 145.972 ricorsi del 2022



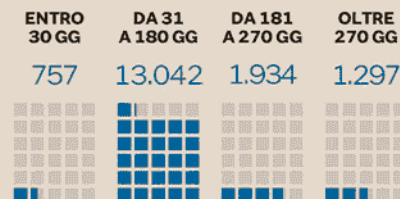
(*) Le istanze di sospensione non decise, per le quali però esiste la decisione nel merito del ricorso cui si riferiscono, non sono considerate pendenti

Fonte: Relazione Mef sullo stato del contenzioso tributario

TEMPI DI DECISIONE

Istanze decise dalla loro presentazione

■ = 500 ISTANZE



Peso:50%

I CANTIERI

Il Pnrr scende a 150mila nuovi posti Arriva un altro bando da 700 milioni

— a pag. 4

Il target Pnrr scende a 150mila Nuovo bando per colmare il gap

I cantieri

Il piano rimodulato rivede
al ribasso i posti da realizzare
Piccoli Comuni in difficoltà

L'obiettivo del Pnrr per i nuovi posti negli asili nido scende a 150mila, con un taglio netto rispetto ai 264mila inizialmente previsti dal piano finanziato con il Next Generation Eu. Nel frattempo, la rimodulazione delle risorse decisa dal Governo Meloni, l'incremento dei costi e le carenze esecutive degli uffici mettono in difficoltà gli enti locali alle prese con i progetti, tanto da spingere alcuni - i più piccoli - a rinunciare ai fondi assegnati.

Come si legge nella IV relazione sullo stato di attuazione del Piano, i primi bandi da 3,7 miliardi di euro chiusi tra il 2021 e il 2022 hanno ammesso al finanziamento un primo gruppo di interventi: allo stato attuale risultano aggiudicati n. 2190 progetti in cui sono incluse nuove realizzazioni, ampliamenti ed anche riqualificazioni (ad esempio tramite demolizione e ricostruzione) di asili nido. A giugno 2023, però, è stato reso necessario rivedere l'intera operazione, inserita nella Missione 4, dopo che la Commissione europea ha considerato inammissibili spese correnti e di gestione autorizzate per una cifra complessiva pari a 900 milioni di euro.

All'aumento generale dei costi infatti si è aggiunto il mancato riconoscimento dei progetti ammessi al finanziamento che prevedono il restauro di strutture già esistenti, per un totale di circa 100mila nuovi posti interessati.

La rimodulazione del Pnrr firmata dal ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, ha dunque dovuto trovare una quadra: da una parte è stata definita una «riduzione parziale» del finanziamento previsto tramite il Pnrr; dall'altra il taglio «sarà comunque recupe-

rato mediante nuovi avvisi e decreti di riparto, tuttora in corso, per continuare a investire in questo settore strategico», si legge nell'ultima relazione semestrale stesa dal Governo.

In pratica il target finale della missione M4C1-18, quella sugli asili nido - diventata uno dei capitoli più famosi ed emblematici del programma italiano di finanziamenti europei - da realizzare entro il secondo trimestre del 2026, scende così a 150.480 nuovi posti: sono questi quelli che andranno rendicontati a Bruxelles con le modalità e le tempistiche previste dal piano.

Nel contempo il Governo ha più volte rassicurato che i progetti «usciti» dal piano - per un controvalore complessivo di 900 milioni di euro - verranno comunque portati a termine e troveranno copertura con altre risorse. Inoltre, per il raggiungimento del target, a breve verrà emanato un nuovo avviso da 700 milioni dal ministero dell'Istruzione e del merito (Mim) per la realizzazione di ulteriori 25mila nuovi posti. Le nuove risorse saranno assegnate per riparto ai Comuni che non hanno ancora raggiunto il target del 33% di copertura (posti/bambini 0-2 residenti) fissato dall'Unione europea.

La riformulazione della milestone, dunque, permetterà di pubblicare ulteriori avvisi a valere sulle risorse Pnrr per conseguire l'obiettivo entro il 2026. Ma sarà compito del prossimo decreto Pnrr (in queste ore in discussione) definire le coperture mancanti. Nel frattempo, per agire nell'immediato, alla fine dello scorso anno attraverso il decreto Caivano sono state dirottate a questa missione risorse per 530 milio-

ni di euro «al fine di attivare interventi aggiuntivi, finalizzati all'incremento dei posti»: queste risorse sono state recuperate da altri fondi nazionali destinati all'edilizia scolastica o tra le residue di vecchi piani ministeriali (uno tra tutti, il Piano Scuola digitale della riforma della Buona scuola del 2015).

Il prossimo decreto Pnrr potrebbe accrescere ulteriormente la dote per gli asili, ma proprio la sua approvazione sta accendendo le polemiche: la nuova normativa dovrà definire le coperture alternative dei progetti usciti dall'ombrello del Pnrr ma, in attesa della nuova architettura, manca una fonte di finanziamento certa. I più preoccupati sono i Comuni, soggetti attuatori in prima linea, che hanno siglato contratti e sono esposti per diversi milioni di euro. Tanto che, su richiesta dell'Anci, il Mim ha dato la possibilità agli enti locali di chiedere fino al 30% di acconto per i progetti di edilizia scolastica.

Nonostante le rassicurazioni, alcuni piccoli Comuni hanno deciso di fare marcia indietro. Si tratta di pochi casi che ministero e Anci assicurano essere «fisiologici» in bandi con queste caratteristiche che coinvolgono circa 1.900



Peso: 1-2%, 4-31%

enti, ma che vanno guardati con attenzione. La giunta di Scandiano (Re), ad esempio, ha comunicato nei tempi previsti la rinuncia ad un finanziamento da 475 mila euro già ammesso per la realizzazione di una nuova mensa, a fronte di costi lievitati che avrebbero richiesto un contributo del Comune per ulteriori 120 mila euro. Anche l'ente di Motta Baluffi (Cr), comune di 784 abitanti, ha dovuto rinunciare alla realizzazione di un polo dell'infanzia 0-6 anni perché inizialmente sovrastimato e, nell'impossibilità di una correzione della procedura al ribasso, l'amministrazione ha preferito cercare altre vie. A dicembre anche i Comuni di Lazzate e di Misinto (Mb) hanno comunicato la rinuncia formale al finanziamento da 900 mila euro, aggiudicati solo in base ad uno studio di fattibilità per la realizzazione di un asilo nido, a causa di tempi troppo stretti e in mancanza di ulteriori 500 mila euro necessari, ma ini-

zialmente non previsti. «Abbiamo chiesto ripetutamente di poter accedere a ulteriori fondi - racconta Matteo Piuri, sindaco di Misinto - non potevamo sostenere noi la spesa. I costi nel frattempo erano aumentati del 30 %, poi avremmo dovuto trovare un nuovo gestore e avevamo altre priorità. La grandinata dell'estate 2023 ha distrutto il tetto della scuola elementare e va riparato. Ho 300 mila euro di avanzo nel bilancio comunale».

Lo scorso 14 febbraio anche il sindaco di Dossena (Bg), Fabio Bonzi, ha lanciato un grido di allarme in veste di residente della Comunità Montana Valle Brembana nel corso della Commissione Pnrr riunita in seduta congiunta con la Commissione Territorio presso Regione Lombardia: «Molti cantieri finanziati con i fondi Pnrr rischiano di chiudere a breve perché i piccoli Comuni non sono in grado di anticipare alle imprese gli stati di avanzamento

dei lavori». Anche l'Anci, per bocca del suo presidente Antonio Decaro, qualche giorno fa ha chiesto «informazioni certe su quali Comuni siano coinvolti nella rimodulazione del Piano» e «di conoscere le nuove fonti di finanziamento e le modalità di impiego».

Gli enti locali stanno portando avanti l'esecuzione dei progetti e cresce anche l'aspettativa sul nuovo bando in arrivo. «Sarà importante - fanno sapere dall'Anci - che siano individuate scadenze che realisticamente consentano ai Comuni di espletare le procedure con le tempistiche che questo tipo di interventi richiedono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Scandiano (Re) a Misinto (Mb) alcuni enti locali fanno marcia indietro, ma sono «rinunce fisiologiche»



I progetti di asili nido.

Finanziati già 2.190 interventi, in arrivo altri 25 mila posti con il prossimo bando



Peso: 1-2%, 4-31%

LAVORO AGILE

Smart working, in archivio il regime speciale: spazio agli accordi

Dal 1° aprile si conclude, dopo varie proroghe e salvo rinvii dell'ultima ora, la fase emergenziale anche per dipendenti fragili e genitori di figli under 14. Queste due categorie potranno continuare a lavorare da remoto previo accordo individuale. Nel pubblico impiego la direttiva Zangrillo apre

al lavoro agile per gravi problemi di salute e per i caregiver.

Falasca, Uccello, Ziggiotto

—a pag. 5

Smart working, al capolinea le ultime regole eccezionali

La scadenza. Dal 1° aprile si conclude la fase emergenziale anche per i dipendenti con problemi di salute e per i genitori di figli under 14: potranno lavorare da remoto previo accordo individuale

**Giampiero Falasca
Serena Uccello**

Dopo una lunga e interminabile serie di rinvii, sembra arrivato il momento dell'uscita definitiva del lavoro agile dal regime emergenziale. È stato bocciato, infatti, l'emendamento al cosiddetto decreto milleproroghe che avrebbe dovuto estendere, per l'ennesima volta, la data di scadenza di alcune regole speciali, quelle in vigore nel settore privato per i genitori di figli minori di 14 anni e per i lavoratori fragili. Se non ci saranno proroghe dell'ultimo momento – il condizionale è d'obbligo, visto quanto accaduto il passato – il prossimo 31 marzo sarà, quindi, l'ultimo giorno in cui esisteranno regole speciali e di maggior favore per queste tipologie di lavoratori.

Dal giorno successivo, verrà meno qualsiasi criterio di priorità nell'accesso al lavoro agile, il cui svolgimento potrà essere negato o concesso dal datore di lavoro esclusivamente in funzione delle proprie esigenze. Questo cambiamento si riflette nella procedura di attivazione

applicabile successivamente al 31 marzo: dopo la scadenza, anche questi lavoratori potranno svolgere lavoro agile solo in presenza delle condizioni previste dalla legge 81 del 2017. La principale condizione è quella della sottoscrizione di un accordo scritto: al contrario di quanto accaduto durante la pandemia (per tutti i lavoratori) e nel periodo successivo (solo per alcune categorie), quando è stata riconosciuta la possibilità di attivare lo smart working anche con una semplice e-mail, torna a essere centrale l'accordo tra datore di lavoro e dipendente.

I contenuti dell'accordo

Secondo la legge 81/2017, l'intesa deve avere alcuni contenuti specifici: deve regolare le modalità di svolgimento della prestazione, la gestione degli spazi e degli strumenti di lavoro, il tempo in cui esercitare il diritto alla disconnessione, le modalità di esercizio dei poteri di controllo e disciplinare. L'accordo individuale dovrà, inoltre, tenere conto di eventuali norme collettive applicabili al rapporto: anche se la legge 81/2017 non

assegna alcun ruolo formale alle norme collettive, non c'è dubbio che le regole contenute negli accordi che il datore di lavoro ha scelto di applicare valgano per intero. Per quanto riguarda le modalità di comunicazione amministrativa del ricorso al lavoro agile, anche i lavoratori che oggi hanno un regime semplificato saranno soggetti alla disciplina ordinaria: quindi, al contrario di quanto accade oggi per questi soggetti, le comunicazioni con l'applicativo disponibile sul portale "servizi lavoro" dovranno allegare anche l'accordo individuale.

Lo scenario

Tutto questo in uno scenario che, se-



Peso: 1-3%, 5-22%

condo quanto indicato in un report del PoliMi dal titolo "Smart Working: gli impatti su organizzazioni e società" vedrà un consolidamento del lavoro agile. Le organizzazioni infatti prevedono di mantenerlo e solo il 6% non sa se avrà un modello in futuro. Trend che riflette un cambiamento radicato nelle dinamiche lavorative, con ormai poche realtà che non adottano questo modello di lavoro, almeno per una parte della popolazione aziendale. «In confronto al periodo pre-pandemico - spiega il report - che contemplava circa 570mila lavoratori da remoto in Italia, durante il culmine della pandemia si è registrato il picco massimo, coinvolgendo

ben 2.110.000 persone. Numeri scesi nel 2021 fino a 1.770.000 e che lentamente stanno risalendo».

Dunque, se la fase pandemica ha agito da catalizzatore accelerando l'adozione di modelli di lavoro flessibili, ora con il ritorno in ufficio, i dati sembrano indicare la necessità di individuare due modelli che sappiano tenere conto dell'avvenuta mutazione. «Il futuro dello smart working nelle grandi imprese si configura quindi come un terreno fertile per l'innovazione e la creazione di ambienti lavorativi», sottolineano i ricercatori del PoliMi. In questo senso il primo è costituito dalla ricerca di altre forme di flessibilità, tra

cui le già citate iniziative di "settimana corta" o l'introduzione di formule di flessibilità oraria più elastiche. Il secondo riguarda l'ampliamento della platea e il coinvolgimento di nuovi profili di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Politecnico di Milano:
dopo il boom del Covid,
una modalità destinata
a consolidarsi
sempre di più



Peso:1-3%,5-22%

DECRETO FLUSSI

**Lavoratori extra Ue:
dal Sud il 65%
delle richieste,
dal Nord solo il 19%**

Due terzi delle 609mila domande di lavoratori extra Ue presentate nei click day di dicembre proviene dal Sud, il 19% dal Nord e il 16% dal Centro.

In generale, con l'aumento delle domande cresce anche il rischio di prassi scorrette.

Mazzei e Melis — a pag. 6

Lavoro extra Ue, dal Sud il 65% delle richieste di ingresso

Decreto flussi. I dati rivelano squilibri territoriali ed economici. Al Nord solo il 18,6% di istanze
A Salerno domande doppie dell'Emilia-Romagna

**Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis**

Ai click day del 18, 21 e 25 marzo arriverà, molto probabilmente, un'altra valanga di richieste di ingresso di lavoratori extracomunitari, in linea con quanto è già successo a dicembre, quando sono state presentate 609mila domande per 136mila posti.

Dietro a questo boom non c'è però solo la fame di manodopera delle imprese italiane interessate ad assumere personale: anomalie nei numeri, segnalazioni di sindacati e associazioni e interventi dell'Ispettorato del lavoro rivelano infatti prassi scorrette e meccanismi di truffa, sia ai danni dei cittadini extra Ue, sia finalizzati all'ingresso in Italia senza poi arrivare a siglare il contratto di soggiorno.

Boom di domande dal Sud
Il primo campanello d'allarme viene

dai numeri delle domande e dal fatto che spesso provengono da territori con alti livelli di disoccupazione e con un tessuto imprenditoriale meno ricco. Il 65% delle istanze presentate a dicembre arriva da Regioni del Sud (395mila domande, di cui 298mila dalla sola Campania) e soltanto il 18,6% da Regioni del Nord.

Dalla provincia di Napoli (che ha un tasso di disoccupazione del 21%) sono arrivate 198mila richieste di nulla osta per lavoratori extra Ue, un terzo delle domande totali e otto volte quelle della Provincia di Milano, dove la disoccupazione è al 6 per cento. Da Salerno ne sono state inviate 49mila, poco meno del doppio di tutta l'Emilia Romagna (26.875), e il 50% in più di quelle partite da Roma, dove però le imprese sono ben oltre il triplo. La decima provincia per numero di richieste è Cosenza, dove si rileva un tasso

di disoccupazione del 16%, oltre il doppio del tasso nazionale. Una chiave di lettura delle tante domande dal Sud, può essere l'uso del decreto flussi per regolarizzare lavoratori già presenti in Italia e impiegati in nero.

Le distorsioni rilevate

Segnalazioni che qualcosa non funziona arrivano poi dai sindacati, dalle associazioni che lavorano sui territori ma anche dall'Ispettorato del lavoro.



Peso: 1-2%, 6-50%

«Nella nostra attività ispettiva - spiega Massimiliano Mura, dirigente dell'Ispettorato nazionale del Lavoro e direttore dell'ispettorato d'area metropolitana di Reggio Calabria da pochi mesi - abbiamo rilevato sia casi di lavoratori arrivati in Italia che non hanno trovato il datore disposto ad assumerli, sia casi di richieste di personale extra Ue esorbitanti rispetto alla compagine imprenditoriale. Dal 2022 il rilascio del nulla osta - continua Mura - avviene in modo automatico e, a meno che non ci sia il parere negativo della Questura o un alt del-Ispettorato del lavoro, il cittadino

extra Ue può entrare in Italia. A volte, però, non si arriva alla stipula del contratto di soggiorno. Per evitare un aumento delle prassi distorte, ci impegneremo ancora di più nei controlli, sia ex ante, sia ex post».

Con le semplificazioni introdotte dal Dl 73/2022, il rilascio del nulla osta al lavoratore, che segue le richieste presentate dai datori al click day, è automatico: avviene entro 60 giorni, con il silenzio-assenso (l'asseverazione di un professionista garantisce la congruità fra la consistenza economica dell'impresa e il numero di lavoratori richiesti).

Il percorso prosegue con l'emissione del visto d'ingresso in Italia, da parte delle rappresentanze consolari

italiane nel Paese d'origine. Dopo l'arrivo del lavoratore, l'azienda deve chiedere la stipula del contratto di soggiorno che conclude la procedura: se questo non succede, nonostante l'ingresso sia regolare, la presenza in Italia del cittadino extra Ue diventa irregolare.

Non esiste un dato su quanti sono i cittadini extra Ue che si trovano in questo limbo. È una situazione delicata, nella quale i lavoratori stranieri (che spesso non conoscono l'italiano) faticano a capire a chi possono rivolgersi poiché hanno paura di essere denunciati e hanno bisogno di mantenersi, magari con un lavoro in nero. A livello generale, secondo la campagna «Ero Straniero», a dicembre scorso, solo il 30% dei lavoratori previsti dai decreti flussi del 2022 e della primavera 2023 aveva siglato il contratto di soggiorno.

«Stiamo seguendo diversi lavoratori entrati con i decreti flussi ma poi non assunti dalle imprese», dice Hardeep Klaur, segretaria della Cgil-Flai di Latina che si occupa dei lavoratori agricoli. «Abbiamo inviato decine di Pec alle aziende - continua - senza ricevere risposta. Essendo irregolari, questi lavoratori non possono nemmeno essere assunti da altre imprese. Spesso raccontano che hanno dovuto pagare e che l'ingresso in Italia può costare da 8mila a 12 mila euro».

A volte le mancate assunzioni sono dovute al fatto che fra il click day e l'arrivo effettivo del lavoratore passano molti mesi e l'esigenza dell'azienda è venuta meno. «Stiamo assistendo un cittadino extra Ue arrivato dopo un anno e mezzo dall'istanza, e nel frattempo l'impresa era fallita», dice Chiara Nicolai, avvocato dello studio Diritti e lavoro di Milano che collabora con l'Asgi (l'Associazione studi giuridici dell'immigrazione). «Abbiamo fatto ricorso al Tar per ottenere il permesso di soggiorno per attesa occupazione», aggiunge Livio Neri, avvocato dello stesso studio.

Per Oliviero Forti, responsabile ufficio Politiche migratorie di Caritas Italiana, «le truffe purtroppo esistono: quello del click day è un sistema farraginoso che si presta a opacità e finisce per mandare in fumo gli sforzi degli imprenditori onesti. Un visto d'ingresso tramite la quota, anche se non porta alla regolarizzazione, è considerato comunque meglio che mettersi in mano ai trafficanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispettorato e sindacati segnalano il rischio di abusi che non portano alla costituzione di posizioni regolari

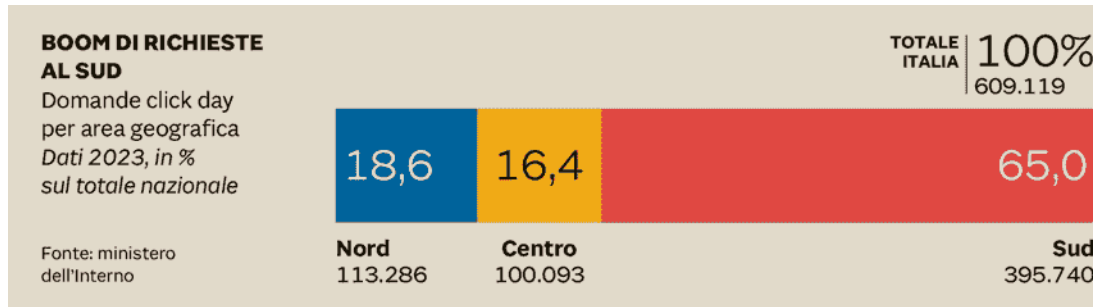
Le Province con più istanze

Domande inviate ai click day di dicembre 2023 per lavoro stagionale, non stagionale e assistenza familiare, confrontate con il tasso di disoccupazione, la popolazione e il numero delle imprese

STAGIONALE			NON STAGIONALE			ASSISTENZA FAMILIARE		
NAPOLI			SALERNO			CASERTA		
2,98 mln POPOLAZIONE			1,06 mln POPOLAZIONE			0,91 mln POPOLAZIONE		
198.547 N. DOMANDE Di cui			48.925 N. DOMANDE Di cui			40.598 N. DOMANDE Di cui		
99.675 93.932 4.940			30.124 17.750 1.051			25.289 14.604 705		
309.341 N. IMPRESE			121.077 N. IMPRESE			98.144 N. IMPRESE		
64% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			40% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			41% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE		
21% DISOCCUPAZIONE			15% DISOCCUPAZIONE			15% DISOCCUPAZIONE		
RAGUSA			VERONA			LATINA		
0,32 mln POPOLAZIONE			0,93 mln POPOLAZIONE			0,57 mln POPOLAZIONE		
19.320 N. DOMANDE Di cui			15.122 N. DOMANDE Di cui			14.815 N. DOMANDE Di cui		
17.749 1.350 221			8.733 3.627 2.762			9.114 4.901 800		
37.253 N. IMPRESE			93.497 N. IMPRESE			56.697 N. IMPRESE		
52% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			16% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			26% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE		
10% DISOCCUPAZIONE			3% DISOCCUPAZIONE			10% DISOCCUPAZIONE		
ROMA			FOGGIA			COSENZA		
4,23 mln POPOLAZIONE			0,60 mln POPOLAZIONE			0,67 mln POPOLAZIONE		
32.286 N. DOMANDE Di cui			14.133 N. DOMANDE Di cui			11.359 N. DOMANDE Di cui		
6.735 20.522 5.029			11.698 2.293 142			8.704 2.259 396		
444.687 N. IMPRESE			71.057 N. IMPRESE			69.412 N. IMPRESE		
7% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			20% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE			16% RAPPORTO DOMANDE/IMPRESE		
8% DISOCCUPAZIONE			17% DISOCCUPAZIONE			16% DISOCCUPAZIONE		



Peso: 1-2%, 6-50%



Peso:1-2%,6-50%

Uno studio di Bloomberg Intelligence stima un aumento dell'impegno delle società energetiche, mentre preoccupa il disimpegno dei grandi fondi Usa

Ue, più rinnovabili per l'indipendenza Pronti 100 miliardi di nuovi investimenti

L'ANALISI

FABRIZIO GORIA

Cento miliardi di euro. Nel 2024 le società energetiche europee sono disposte a spendere questa cifra per foraggiare i nuovi investimenti nelle fonti rinnovabili e rendersi più indipendenti. L'analisi, di inizio anno, è di *Bloomberg Intelligence*. Ma diventa ancora più importante alla luce delle parole di Mario Draghi dall'Ecofin di Gand, in Belgio, e della retromarcia dei fondi d'investimento statunitensi dalle alleanze pro-green, come Climate Action 100+. A due anni dall'invasione russa in Ucraina, a cui è seguita la peggiore crisi energetica degli ultimi 50 anni, la discussione su quanto possa costare la transizione ecologica dell'Europa è più viva che mai. I governi di destra non la gradiscono, ma le utility si sono già preparate. Dove non arriva il pubblico ci deve essere il privato, come invocato dall'ex numero uno della Banca centrale europea (Bce) ed ex premier italiano.

Le major dell'energia a livello europeo avranno un anno più complicato del previsto, ma continueranno a investire nella transizione. Questa è la previsione degli analisti di *Bloomberg Intelligence*, che due mesi fa hanno tracciato la

mappa di quali saranno le aree d'investimento più calde. Con il monito di Draghi sugli investimenti green, e con il disingaggio sempre più marcato da parte di Wall Street, cambiano le carte in tavola. Questo è il concetto chiave. Questo si traduce in maggiori impegni da parte della comunità delle utility. Gli esperti di *Bloomberg*, citati dall'*Ansa*, vedono per le società energetiche europee quotate un rallentamento del margine operativo lordo (Ebitda) al 5% rispetto all'8% del 2023 ed un aumento dell'indebitamento tra il 2024 e il 2025 a causa di piani di investimento più aggressivi per raggiungere gli obiettivi della transizioni energetica.

L'obiettivo, possibile e forse anche superabile, è quello di 100 miliardi di euro di investimenti. Secondo le previsioni di *Bloomberg* non è «uno scenario irrealizzabile», ma molto dipenderà dai fattori geopolitici. La guerra in Ucraina, entrata nel terzo anno, in primis.

Ma anche il conflitto fra Israele e Hamas, così come le tensioni nel Mar Rosso, possono giocare un ruolo significativo in ambito energetico. Al netto degli ultimi sviluppi, fanno notare gli economisti della unità

di ricerca dell'agenzia di stampa statunitense, gli investimenti delle utility europee listate potrebbe raggiungere i 100 miliardi di euro nel 2024, con un aumento del 6% rispetto al 2023.

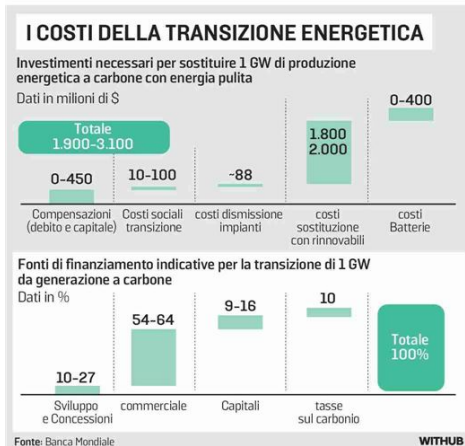
Le banche d'affari sono divise su come leggere le evoluzioni del mercato Ue. Da un lato, ci sono i pessimisti come la statunitense Wells Fargo, che vede un'Europa «ancora troppo legata ai fornitori storici, che sono fragili e poco credibili». Dall'altro, ci sono i più possibilisti. Secondo gli olandesi di ING, «è corretto pensare a un'Ue indipendente dal punto di vista energetico. Gli investimenti non possono che aumentare».

Una posizione mediana, alla luce della ridotta cooperazione degli Stati Uniti, non è possibile. Ma anche se si ridurrà il margine per la remunerazione degli azionisti - i dividendi caleranno dal 9% al 4% quest'anno - non ci sarà alcuna retromarcia sul fronte delle risorse in prospettiva futura. A confermarlo sono anche gli esperti di Bnp Paribas, secondo cui nei prossimi tre anni ci sarà un marcato incremento della quota di investimenti da parte delle società europee nel settore dell'energia pulita. «Non è una novità che l'Europa sia molto più sviluppata degli Usa su questo

versante», spiegava a fine 2023 uno studio tematico di Citi. Ciò che stupisce, tuttavia, è «la velocità con cui stanno riducendo il loro supporto agli Stati Uniti», dice un banchiere italiano di lungo corso dietro anonimato.

Per mitigare una posizione in partenza scomoda - sia sul piano geografico sia su quello industriale - l'Ue deve spingere sull'acceleratore. Farlo, come evidenziato da *Bloomberg*, non è qualcosa di remoto. Il possibile appeal verso le nuove generazioni, come rammentato dalla neobank britannica Monzo - può essere superiore alle aspettative. E potrebbe dunque alimentare le esigenze di finanziamento delle utility più vicine alla sostenibilità. —

I big europei avranno un anno complicato ma puntano sulla transizione



Il parco eolico di Castiglione Messer Marino ripreso da un drone



Peso: 46%

I dati dello studio di Cribis indicano un'attesa media nazionale di 69 giorni per il saldo

Imprese, pagamenti più veloci

Il Nord-Est è l'area più affidabile con il 47,7% nei tempi

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Migliora la puntualità nei pagamenti delle imprese italiane. L'ultimo trimestre del 2023 si chiude con indici migliorativi rispetto a quelli della fine del 2019, ossia i valori pre-pandemia. In particolare, i pagamenti regolari segnano un +18,4% e quelli in ritardo diminuiscono del 10% entro i 30 giorni e dell'8,6% oltre i 30 giorni. È quanto emerge dallo Studio pagamenti realizzato da Cribis, società del gruppo Crif, secondo cui il Nord-Est è l'area geografica più affidabile con il 47,7% di pagamenti regolari, mentre le imprese del Sud e delle Isole mostrano maggiori criticità con solo il 28,6% e un'incidenza più che doppia dei ritardi oltre i trenta giorni dalla scadenza (15% contro 6,5%).

"Il 2023 è stato caratterizzato da variabili che hanno impattato negativamente sull'economia italiana, tra cui i conflitti internazionali, l'inflazione e l'andamento dei tassi" commenta Marco Preti, amministratore delegato di Cribis. "Nonostante queste condizioni avverse, i dati sui pagamenti mostrano una situazione stabile rispetto all'anno precedente e in miglioramento dal 2019. Ci auguriamo che questo trend prosegua anche nel 2024 in modo da contribuire ad aumentare la competitività delle nostre aziende e del nostro Paese".

Pagamenti più puntuali. Scorrendo i dati riportati nel report, i valori del quarto trimestre del 2023 sono sostanzialmente in linea con quelli del trimestre precedente in quanto non si registra nessuna variazione sui pagamenti regolari (41,1%) mentre si rileva una lieve diminuzione dei ritardi entro i

30 giorni (49,3% contro il 49,5%) a favore di quelli oltre i 30 giorni che salgono dal 9,4% al 9,6%. Nel complesso, le istantanee trimestrali scattate da Cribis nel corso del 2023 mostrano, a fronte di una stabilizzazione del numero dei pagamenti puntuali, una leggera crescita dei ritardi oltre i 30 giorni dalla scadenza, che passano dal 9,1% alla fine del 2022 al 9,6% alla fine del 2023.

La geografia dei pagamenti. I trend contenuti nel rapporto evidenziano differenze rilevanti per aree geografiche, con le imprese che operano nelle regioni del Nord Italia che sono più puntuali, per settori merceologici, con ristorazione, industrie alimentari e Gdo in sofferenza, e per dimensioni delle aziende, con le microimprese che mostrano performance migliori in termini di pagamenti regolari, mentre quelle di dimensioni maggiori sono meno propense ai ritardi gravi.

Con particolare riferimento alla "mappa" dei pagamenti, in base all'analisi sulle macro-aree geografiche il Nord-Est, come anticipato, risulta l'area più affidabile con il 47,7% di pagamenti regolari, mentre le imprese del Sud e Isole mostrano un comportamento meno virtuoso con solo il 28,6% di pagamenti effettuati alla scadenza, con uno scarto, quindi, di ben 19,1% punti percentuali.

A livello di singole regioni, si evidenziano le prestazioni delle imprese di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto che pagano entro le scadenze, rispettivamente, nel 51,4%, 48,8% e 47,6% dei casi, mentre ci sono maggiori criticità per Campania (28,5%), Calabria (25%) e Sicilia (23,1%). Tali differenze si riscontrano anche nei ritardi oltre i trenta giorni dal-

la scadenza che si attestano al 6,5% nel Nord-Est (il Trentino è la regione più virtuosa con il 5,4%) e al 15% nell'area Sud e Isole (la Sicilia è la regione meno virtuosa con il 18,3%).

Anche i tempi medi dei pagamenti sono polarizzati geograficamente, infatti le regioni più puntuali sono Trentino-Alto Adige e Liguria (a pari merito con 61 giorni), mentre quella meno puntuale è la Calabria (76). A livello nazionale, i tempi medi di pagamento sono pari a 69 giorni. In linea con i dati regionali, i dettagli provinciali riflettono le differenze tra le macroaree geografiche e così, nel ranking di Cribis sulla puntualità dei pagamenti, le posizioni più alte sono occupate da province della Lombardia (Sondrio, Bergamo, Brescia), mentre quelle più basse da province della Sicilia e della Calabria (Palermo, Reggio Calabria, Trapani).

I settori che pagano con più ritardo. Relativamente ai diversi settori merceologici rispetto al trimestre precedente, i ritardi gravi delle industrie chimiche risultano in peggioramento, registrando un incremento del 19,5% dei pagamenti oltre i 30 giorni dalla scadenza, seguite dalle industrie della carta che segnano un +17,2%. Peggiorati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche il settore delle costruzioni (+25%), l'industria chimica (+16,7%) e gli installatori (+14,3%). In termini assoluti, i comparti più sofferenti sono quelli della ristorazione (19,9% dei pagamenti oltre i 30 giorni dalla scadenza), delle industrie



Peso: 87%

alimentari (12,3%) e della Gdo (12,2%). Agli estremi opposti, le industrie dei macchinari, attrezzature elettriche ed elettroniche (4,1%), quelle della carta (3,4%, nonostante l'aumento dei ritardi), e le industrie della gomma (3,1%) appaiono come quelle più virtuose.

La variabile legata alla dimensione aziendale. Gli analisti hanno dedicato un focus al legame esistente tra dimensioni delle aziende e puntualità dei pagamenti. In tal senso, le microimprese confermano una perfor-

mance positiva nella classe di pagamento alla scadenza con una regolarità del 43%, ma registrano anche un maggiore livello di ritardi gravi (10,5%) rispetto alla media. All'opposto, le grandi aziende hanno più ritardi lievi (80%), meno pagamenti regolari (15,3%) e meno pagamenti in ritardo grave (3,9%, il valore più basso tra tutte le tipologie di azienda). Dalla lettura del rapporto emerge che al crescere delle dimensioni dell'impresa cresce anche il numero di aziende che rientrano nella classe

dei ritardi lievi, con un'incidenza del 55,5% per le aziende di piccole dimensioni, del 67,1% per quelle medie e dell'80,8% per quelle di grandi dimensioni. Peraltro, maggiori sono le dimensioni dell'impresa e minore è l'incidenza dei ritardi gravi, con tale dato che si attesta al 10,5% per le microimprese, 6,4% per quelle piccole, 4,7% per le medie e 3,9% per le grandi.

I giorni di attesa

Regione	Tempo medio di pagamento (Q4 2023)	Regione	Tempo medio di pagamento (Q4 2023)
Calabria	76	Friuli-Venezia Giulia	69
Lazio	74	Emilia-Romagna	69
Sardegna	73	Valle d'Aosta	69
Puglia	72	Basilicata	67
Molise	72	Veneto	67
Piemonte	71	Lombardia	67
Sicilia	71	Toscana	67
Abruzzo	71	Umbria	65
Marche	70	Liguria	61
Campania	69	Trentino-Alto Adige	61

Fonte: Studio pagamenti, Cribis, società del gruppo Crif

La mappa dei pagamenti



Peso:87%

IL VENTO DEL CONSOLIDAMENTO CAMPI EOLICI VENDESI PER 2 MILIARDI

La Plt ha aperto le danze comprando da Vestas, la portoghese Edp mette in vendita attività per 400 milioni, la Ivpc di Oreste Vigorito e la Whysol di Alberto Bitetto cercano partner... Tutti fanno leva sugli impianti già autorizzati

di **FRANCESCO BERTOLINO** e **DANIELA POLIZZI**

Vento di affari. I prossimi mesi si preannunciano densi di operazioni finanziarie nell'eolico italiano. Sul mercato ci sono circa 650 megawatt per un valore vicino ai 2 miliardi. E altri dovrebbero arrivarne nei prossimi mesi. Un'opportunità per gli investitori di lungo periodo di assicurarsi un posto in prima fila nelle energie verdi italiane. Ma anche per il Paese che ha fissato l'ambizioso traguardo di sviluppare altri 80 gigawatt di potenza rinnovabile installata entro il 2030. «L'eolico ha un ruolo importante nel mix energetico italiano», spiega Alessandro Cadei, Senior Partner e responsabile Ema Energy & Utilities di Bain & Co. «Il vento spira anche di notte, quando il fotovoltaico non produce e le tecnologie per il suo sfruttamento hanno ormai raggiunto un livello di industrializzazione elevato».

L'Italia sta però faticando non poco a tenere il ritmo necessario a raggiungere gli obiettivi di fine decennio in fatto di produzione di energia da fonti verdi. Un dato per tutti: a fronte di richieste di allacciamento per 300 gigawatt pervenute a **Terna**, tra solare ed eolico, soltanto 5,7 hanno avuto il via libera di Comuni e Regioni. Di questi, peraltro, meno del 10% riguardava impianti per catturare l'energia del vento: una quota esigua dovuta non solo agli effetti del cambiamento climatico, ma anche alla resistenza delle comunità locali alla costruzione di torri alte anche oltre 100 metri, dal notevole impatto paesaggistico. I campi eolici già in funzione stanno perciò diventando merce molto preziosa e ambita dagli investitori, finanziari e industriali.

Le multinazionali

La prima a muovere le pale del consolidamento è stata a dicembre la **Plt Energia** della famiglia romagnola Tortora, che ha acquistato un portafoglio eolico di 656 megawatt, tutti in Italia, dal colosso danese **Vestas**. Presto, però, anche un'altra multinazionale, la portoghese **Edp**, potrebbe «lasciare campo» ad altri operato-

ri nel quadro di una rotazione delle attività, utile a liberare capitali. Il gruppo ha infatti da poco affidato a Unicredit l'incarico di cercare un acquirente disposto a pagare circa 400 milioni per sette moderni impianti distribuiti fra Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, con una potenza di 190 megawatt.

I nomi

Sul mercato si stanno poi affacciando una serie di imprenditori alla ricerca di capitali per sviluppare i loro progetti, corredati da autorizzazioni a vari stadi. A inizio anno, per esempio, il pioniere del vento Oreste Vigorito — che nel 2011 ha venduto a **Erg** i primi parchi eolici, avviando la svolta verde del gruppo della famiglia Garrone — ha dato incarico alle banche d'affari Lazard e a Ing di trovare un investitore interessato a entrare con una partecipazione di minoranza nella sua **Italia Vento Power Corporation**. Ivpc è stato uno dei primi gruppi nazionali a lanciarsi nel settore dell'energia eolica e oggi è titolare di impianti per 300 megawatt. Secondo le prime stime, la quota cedibile di Ivpc potrebbe arrivare sino al 49% per un esborso di circa 500 milioni, poiché la valutazione dell'intero gruppo dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo. Alla finestra ci sarebbero diversi fondi pensione e grandi investitori infrastrutturali come gli svedesi di **Eqt**, gli australiani **Macquarie** e **Ifm**, e gli svizzeri di **Eip**, già soci al 9% della controllata di **Eni** nelle rinnovabili, **Plenitude**. Stesso percorso è pronto a intraprendere Alberto Bitetto, fondatore e presidente di **Whysol Investments** con un portafoglio di impianti eolici da 150



Peso: 79%

Mw già in funzione. Whysol, affiancata dai consulenti di Rothschild, sta valutando l'apertura del capitale — in minoranza o in maggioranza — a investitori di lungo periodo che vogliano supportarne la crescita. «Una parte consistente degli impianti eolici italiani ha un'età elevata, l'80% oltre otto anni», ricorda Cadei di Bain. «Nei prossimi anni, quindi, ci sarà bisogno di interventi di *repowering* (l'aggiornamento tecnologico delle pale, ndr) che richiederanno investimenti significativi», aggiunge. «Da qui l'aumento delle operazioni finanziarie che, credo, porterà a un consolidamento del settore, con operatori dalla maggior capacità produttiva ed economicamente più forti».

Giungla di regole

Oltre ai capitali, i processi di aggiornamento degli impianti esistenti richiedono anche conoscenza del territorio e abilità nel districarsi all'interno della giungla regolamentare italiana. «L'Italia ha un

obiettivo di 7-8 gigawatt di repowering entro il 2030, ma oggi siamo a meno di un gigawatt completato e 1,5 megawatt in fase di autorizzazione», calcola Cadei. «Il traguardo è insomma lontano, anche perché le procedure per ottenere il permesso per questi interventi di rinnovo sono complesse, quasi quanto quelle per il via libera di nuovi impianti». I fondi internazionali cercano quindi nei gruppi locali una via d'ingresso in un mercato altrimenti complicato da «aggredire» da zero. E sono pronti a fornire loro risorse per aggiornare il portafoglio eolico installato e arricchirlo. Ivpc per esempio detiene autorizzazioni per costruire altri 500 Mw di eolico in diverse Regioni italiane, mentre Whysol ha in «pipeline» permessi per 100 Mw di impianti solari e soprattutto batterie per rinnovabili, in grado di accumulare fino a un gigawatt di energia prodotta da sole e vento per poi rilasciarla nei momenti di picco di domanda. «Alla luce delle difficoltà di ottenere le autorizzazioni per nuovi campi eolici, le aziende con

un portafoglio già sviluppato sono molto interessanti, in relazione all'ubicazione dei siti e delle caratteristiche di ventosità, per gli investitori finanziari e, forse ancor di più, per quelli industriali», conclude Cadei. «Con la fine degli incentivi, l'eolico sta entrando appieno nelle logiche di mercato», dove conta saper «stringere accordi a lungo termine di fornitura con clienti industriali (i cosiddetti Power Purchase Agreement)» oppure «gestire gli asset in ottica merchant, con profili però di rischio dei flussi di cassa assai diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precursore

Oreste Vigorito ha fondato la Ivpc nel 1993



Nuova fase

Alberto Bitetto possiede la Whysol. Punta sulle batterie



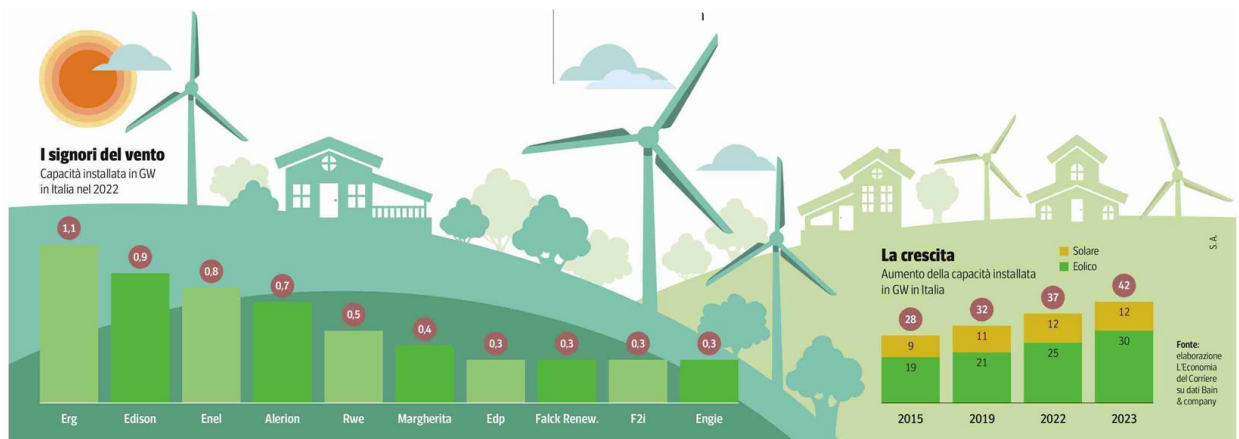
Il ritorno

Pierluigi Tortora (Plt) ha venduto e poi ricomprato



All'incasso

Miguel Stilwell, ceo di Edp, può cedere l'eolico in Italia



Peso:79%

LA VIA TRICOLORE DEL CHIP LA MOSSA DELLA SICILIA

Dopo il pasticciaccio del sito Intel
mai aperto in Veneto (4,5 miliardi persi),
ora c'è un piano B nell'isola dove già
opera St. Una nuova fabbrica
ma anche un ramo di ricerca Cnr

di **MASSIMO SIDERI**

Certo, del senno di poi son piene le fosse. Ma, in questo caso, il senno di poi vale miliardi: si tratta del pasticciaccio dei chip fatto con Intel lo scorso anno. L'investimento da 4,5 miliardi che avrebbe dovuto portare alla nascita di una nuova fabbrica in Italia era sfumato, complici i litigi tra Veneto e Piemonte per aggiudicarsi il progetto e, certo, anche il cambio di governo che come sempre ha portato a un momento di disattenzione sulle politiche industriali. Ora, tanto per cambiare, c'è da mangiarsi le mani: Intel e Microsoft stanno puntando sul nuovo mercato dei superchip per l'intelligenza artificiale. Non vogliono lasciare tutta la torta a Nvidia (che questa settimana ha fatto un ulteriore balzo) o a Taiwan dove opera il principale produttore di chip al mondo, Tsmc. Con la nuova fabbrica avremmo potuto deviare un po' di questo grande interesse sulle rotte commerciali che si stanno venendo a creare: la nuova Via della Seta è la Via dei chip. Lo avevamo visto anche durante il *chip-shortage*, la carenza di semiconduttori il cui morso si era fatto sentire durante la pandemia e che aveva portato all'AI Act con una dotazione in Europa di circa 45 miliardi complessivi.

L'alternativa

È in questo contesto che, un po' per tentare di recuperare al danno del pasticciaccio Intel, un po' per raccogliere nuovi fondi e salvare il salvabile, si sta aprendo una finestra per un'operazione di investimento in Sicilia, nei pressi di Catania, dove già c'è una valley del chip che ruota intorno alla fabbrica St. Qui si è mossa già la prima pedina: a fine 2023 è stato confermato, durante degli incontri sindacali, che St ha in animo l'assunzione di «700 ingegneri per un nuovo impianto dedicato alla produzione di substrati epitassiali di carburo di silicio (SiC), finalizzati a consentire il passaggio all'elettrificazione e a una maggiore efficienza nel settore automotive e industriale». La fabbrica è già in

costruzione. In passato si era parlato di un investimento da 700 milioni, di cui 300 da Pnrr.

La tecnologia del carburo di silicio è un fiore all'occhiello di St che in questi anni ha trovato un suo ruolo importante nel puzzle della trasformazione in corso del settore della mobilità con il passaggio graduale dal motore a combustione a quello elettrico. Non in molti sanno che le auto elettriche, proprio per la loro complessità, richiedono microchip di alto livello anche per un fattore di sicurezza: un errore mentre si è alla guida sarebbe un disastro e un difetto di fabbrica replicato porterebbe a costosi richiami di milione di pezzi, potenzialmente.

Chip è difatti una parola troppo generica che rappresenta nella realtà una famiglia molto ampia di prodotti, alcuni a bassissimo valore aggiunto. Altri, come quelli che stanno creando le condizioni per un braccio di ferro Intel Nvidia, ad altissime performance.

Intorno all'operazione della nuova fabbrica c'è anche un progetto del Cnr che potrebbe essere attivato da fondi pubblici e che porterebbe a un arricchimento della ricerca e sviluppo in questa industria. Il Cnr di Catania sta partecipando difatti al bando da 200 milioni per la quarta «Linea Pilota» dei bandi Ue, dedicata allo sviluppo di microchip. Il governo Meloni si sta occupando del dossier. Il tema dell'investimento al Sud con occupazione di alto profilo ha anche una ricaduta elettorale non banale. La decisione dovrebbe arrivare in aprile.

Ma soprattutto c'è una partita strategica da giocare. Non è un caso che il governo abbia già lanciato anche il centro di design dei micro-



Peso: 83%

chip, il ChipIT di Pavia, affidandone la presidenza a un nome di indiscusso prestigio come quello di Alberto Sangiovanni-Vincentelli, professore di ingegneria elettronica e scienza dei calcolatori presso la University of California Berkeley e co-fondatore Cadence e Synopsys, le due aziende leader nel settore EDA.

Sempre questa settimana ChipIT ha annunciato il bando per la nomina del direttore scientifico. L'idea del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, del ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti e del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso (tutti e tre avevano presenziato lo scorso novembre al lancio della Fondazione di diritto privato con fondi pubblici e privati, sulla scia ormai consolidata del modello IIT di Genova) è di dare vita a un distretto pavese del chip.

La diramazione

Le due iniziative possono sembrare distanti, ma in realtà, si potrebbe creare una diramazione della «Via del Chip», per far rientrare l'Italia nella partita dei fondi più grandi.

Era anche questa l'idea strategica alla base dell'opzione Veneto per la fabbrica Intel: geograficamente si sarebbe creato un canale privilegiato tra Germania e Nord Italia. Ma appunto ormai quella speranza è un rimpianto.

Qualche numero permette di capire il contesto della nuova «Via del Chip». La capacità produttiva nei semiconduttori dell'Unione europea è scesa dal 24% mondiale del 2000, all'8% attuale. Secondo un rapporto Asml, leader olandese di questa industria, questa percentuale rischiava di scendere al 4% già dopo la pandemia.

Il tutto mentre il fatturato di questa industria passerà nei prossimi otto anni da un trilione a due trilioni di dollari: più dell'intero Prodotto interno lordo italiano per intendersi. Ma non è

solo una questione di denaro, progresso e occupazione. L'Europa oltre a perdere la cosiddetta «sovranità tecnologica», diventerà totalmente dipendente dall'Asia (la Russia non è un grande produttore di microchip, ma ha un ruolo cruciale sulla filiera). C'è poi il fattore Taiwan: la sua eventuale chiusura all'Occidente potrebbe diffondere in Europa un nuovo male, l'unico contro il quale anche Ercole aveva dovuto cedere: la vecchiaia.

Rimarremmo fuori da tutte le nuove industrie.

Solo nel 1990 l'Europa produceva il 44% dei microchip con anche campioni italo-francesi quali StM che fornivano il leader mondiale dei cellulari Nokia. Sempre nel 1990 gli Stati Uniti producevano il 37% del mercato dei semiconduttori. Ecco allora perché la presidente von der Leyen, poco prima dell'attacco russo all'Ucraina, aveva annunciato l'Act: «Si tratta di 15 miliardi di investimenti pubblici e privati aggiuntivi entro il 2030, oltre ai 30 miliardi già previsti da Next Generation Eu, da Horizon Europe e dai bilanci nazionali».

Ed ecco perché il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden aveva replicato con un altro Chip Act (uguale anche il nome) da 50 miliardi.

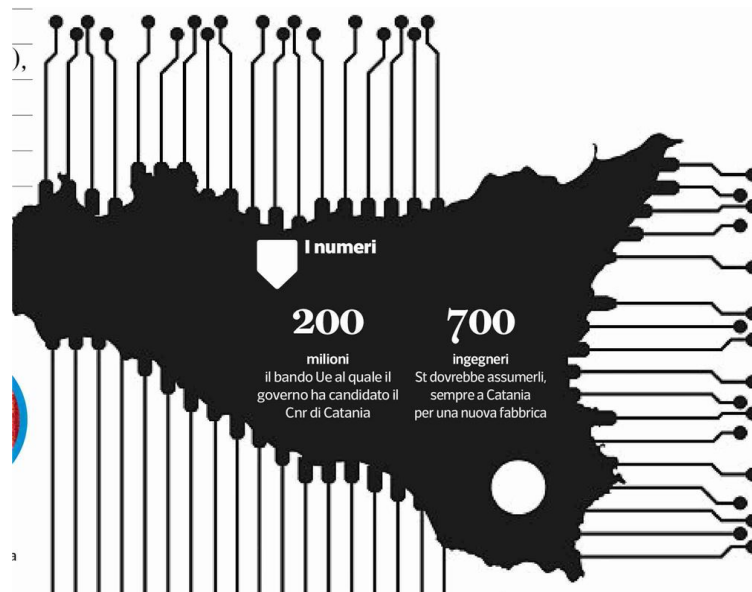
La stessa von der Leyen aveva aggiunto: «L'Eu Chip Act cambierà le regole del gioco»,

Per chi? Per chi ne saprà approfittare.

Con l'Intel ci siamo lasciati sfuggire (anche per responsabilità loro, oltre che per lentezza nostra), un pezzo della nuova via della Seta 4.0. Ora la partita si riapre, almeno in parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si sta venendo a creare una nuova «Via della Seta», dedicata ai microchip, un mercato da due trilioni di dollari



Peso: 83%



Scienziata

La presidente
del Cnr Maria Chiara
Carrozza



Ministro

Il ministro delle Imprese
e del Made in Italy
Adolfo Urso



Ceo

Jean-Marc Chery
e il ceo di
StMicroelectronics



Peso:83%

Regione

Auto elettriche, bonus per pochi

Il bando prevede 5 mila euro per l'acquisto. Ma sono stati stanziati in tutto appena 94 mila euro **Pipitone** Pag. 6

Fatti i calcoli i fondi garantirebbero lo sgravio solo a 19 siciliani, trenta in caso di ibrida

La beffa del bonus regionale, i soldi bastano per poche auto

Il bando prevede di assegnare 5 mila euro per l'acquisto di una vettura elettrica. Ma sono stati stanziati appena 94 mila euro

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il bando è pronto e ha il nobile obiettivo di incentivare in Sicilia l'acquisto di autoelettriche per migliorare i livelli di inquinamento. Ma per questo risultato l'Ars, al momento di approvare la Finanziaria, ha stanziato davvero pochissimo: appena 94 mila euro che basteranno per acquistare una ventina di mezzi non inquinanti.

È una storia che fotografa un fenomeno (e un certo disinteresse), quella del bando appena pubblicato dall'assessorato alla Mobilità guidato da Alessandro Aricò.

Il bando è abbastanza semplice prevede di assegnare 5 mila euro per l'acquisto di un'auto totalmente elettrica (categoria M1) e la metà per una full ibrida. Il contributo può essere anche anticipato al cliente dal concessionario, che poi a sua volta otterrà i fondi dalla Regione. Ovviamente

l'altro presupposto è la rottamazione di un'auto inquinante.

Il problema questo punto è il budget. In cassa per tutto ciò Aricò ha appena 94 mila euro. Che, fatti i calcoli, basterebbero per 19 nuove auto interamente elettriche o per al massimo una trentina di ibride. Non un'arma micidiale per la difesa dell'ambiente in Sicilia.

Ricostruendo la storia di questo finanziamento emerge che il budget originario doveva essere di 194 mila euro. Poi, durante i lavori per l'approvazione della Finanziaria, la caccia a ogni spicciolo per coprire gli emendamenti di spesa dei deputati ha portato a tagliare 100 mila euro.

Dall'altro lato però emerge anche che questo incentivo, presente in Sicilia da quattro anni, è sempre stato snobbato. In passato ha toccato anche i 300 mila euro ma è anche successo che non tutti venissero utilizzati. Come ammette Josè Marano, la deputata grillina che è stata la promotrice di questa campagna per l'ambiente: «Purtroppo i tagli fatti nelle concitate notti di approvazione della Finanziaria hanno penalizzato proprio questo contributo. In passato era più ricco e questo è stato sufficiente per coprire tutte le richieste ricevute, anche se c'è stato perfino qualche residuo di

cassa. In ogni caso io alla prossima manovra di variazioni di bilancio proporrò di stanziare altre risorse».

Il segnale comunque è che i siciliani hanno snobbato l'acquisto di auto totalmente elettriche malgrado uno sconto di 5 mila euro. E lo conferma anche l'assessorato alla Mobilità: «L'anno scorso l'erogazione di questo contributo è andata piuttosto a rilento perché le richieste non erano moltissime. In passato sono perfino rimasti soldi in cassa - commenta il capo di gabinetto Angelo Pizzuto -. Noi comunque abbiamo previsto un bando che resterà aperto fino al 30 novembre e dunque chi vorrà fare richiesta per acquistare un'auto elettrica con l'incentivo potrà farlo. Prevediamo infatti di stanziare altri fondi non appena arriverà all'Ars la manovra di variazioni di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-41%

**Emerge però che
l'incentivo è sempre
stato snobbato. In
passato i finanziamenti
sono rimasti nei cassetti**



Elettrica o ibrida. Pochi fondi stanziati in Sicilia per consentire la transizione energetica nelle auto



Peso:1-3%,6-41%

Avviati i lavori che permetteranno il collegamento fra la stazione Cibali di Fce e la Cittadella Piste ciclabili: presto nuovi tratti

Si guarda pure
alla realizzazione
della
Picanello/corso
Italia mentre
procedono gli
interventi in via
Domenico Tempio

Un collegamento ciclabile fra la stazione Fce di Cibali e la Cittadella universitaria. E' il progetto, già avviato con apertura del cantiere, che dovrebbe vedere la luce nel giro di poche settimane, per la gioia di coloro i quali chiedono maggiori piste in tutta la città. Fra l'altro, mentre si lavora alacremente in via Domenico Tempio, ci si attende che analoghe iniziative vengano adottate, a breve, per il tratto che collegherà Picanello al corso Italia.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Il tratto su cui insiste la fermata Cibali della Fce interessato dai lavori per la realizzazione della pista ciclabile



Peso: 13-1%, 15-48%

«Catania sarà una città per ciclisti»

Non solo via Tempio. Si lavora pure al tratto che collegherà la stazione Fce Cibali alla Cittadella
Il presidente della commissione urbanistica a Trantino: «Prima ci informi, poi scriva sui social»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Non c'è soltanto la pista ciclabile al centro della carreggiata in via Domenico Tempio, salita agli onori della cronaca grazie al post social del sindaco Enrico Trantino. Tra l'altro un annuncio a lavori in corso con modifica del progetto che aveva spiazzato tutti, non solo la stampa; perfino l'ignara commissione consiliare Urbanistica presieduta da Erio Buceti, che così ne commenta la modalità: «Non ha fatto piacere a nessuno saperlo dai social. L'ho detto subito al vice sindaco Paolo La Greca, l'errore è stato non aver informato la commissione, che in teoria avrebbe potuto anche supportare la comunicazione ai cittadini. In tal senso ho già fatto richiesta ufficiale di copia del progetto, affinché possiamo prenderne completa cognizione».

Lo scorso 14 febbraio, informa Buceti, è stato aperto anche «il cantiere della pista ciclabile che collegherà la stazione Cibali di Fce (circumetnea e metropolitana, ndr) alla Cittadella universitaria con attraversamento "in sicurezza" della circonvallazione: partirà dalla stazione in via Bergamo, proseguirà su via Varese fino al parco Gandhi, con svolta a sinistra verso la circonvallazione, dove, come ci ha detto in commissione l'ingegnere che ne ha curato la progettazione, è previsto un semaforo intelligente per l'attraversamento e il collegamento con via Santa Sofia. Aggiungendo che l'accelerazione sull'avvio del cantiere, per lavori pari a circa un milione di euro, c'è stata perché in questo come in altri casi, incluso via Tempio, si sareb-

be rischiato di perdere i fondi. L'attraversamento della circonvallazione è il punto che suscita più preoccupazione: il semaforo non sostituisce certo il sovrappasso, ma è la soluzione che è stata trovata. L'auspicio è che questo tipo di interventi sulle ciclabili non siano a macchia di leopardo, ma ci sia un'idea che consenta realmente il collegamento di tutta la città: dopo via Tempio, che sarà pronta prima dell'estate, ci sarebbe ad esempio viale Africa, per passare davanti alla stazione ferroviaria e arrivare al lungomare, un collegamento che deve essere immaginato già oggi».

Se tanto dà tanto, dopo Cibali/Cittadella c'è dunque da attendersi a breve l'avvio dei lavori anche per il tratto ciclabile Picanello/corso Italia, ovvero i due progetti illustrati lo scorso settembre in Città metropolitana dal vicesindaco e assessore all'Urbanistica Paolo La Greca nel corso della presentazione della prima fase del "Biciplan" metropolitano e dati come «già pronti».

Intanto in via Tempio i lavori procedono e si sta intervenendo sulla parte centrale della carreggiata che ospiterà la pista ciclabile e collegherà piazza

Borsellino alla Plaia. Perfino la viabilità ha trovato il proprio, se pur caotico, equilibrio. «È stato valutato, considerata la fluidità del traffico - precisa Alessandro Porto, assessore alla Polizia locale - come non occorra che gli autobus in entrata in città accedano al porto per bypassare via Tempio. Resta per le macchine il percorso alternativo da via Plebiscito e via Plaia, per arrivare al Faro». I taxi, invece, posso-

no già "tagliare" dal porto per evitare il traffico. Sul percorso alternativo per le macchine in uscita dalla città, in via Plebiscito "resiste" il divieto di sosta (supportato da transenne) sul lato destro per agevolare il transito. «Aspettiamo - anticipa ancora Buceti - la presentazione in consiglio comunale del Piano regolatore portuale il prossimo 12 marzo, quando punterò l'attenzione sul possibile abbattimento dei muri perimetrali su via Tempio, non riportato sui render perché è opera, se inserita, a carico dell'autorità portuale».

E c'è chi pensa già al dopo: «La soluzione all'imbuto di via Tempio, soprattutto a lavori conclusi, ma in generale in città - suggerisce Mike Ickx, Mobility manager del Comune di Misterbianco - come hanno fatto tutte le città europee, è creare l'"ultimo miglio" di spostamenti attraverso parcheggi nel perimetro della circonvallazione, associato a opzioni di micromobilità tra metro, bus, due ruote».



I lavori in corso di via Tempio



Il tratto di via Bergamo scarificato e su cui realizzerà la pista



Peso: 13-1%, 15-48%



La parte della via Plebiscito sgombra di autovetture



Peso:13-1%,15-48%

FdI verso la conta in Sicilia nell'epicentro del potere un euroderby sotto l'Etna

La mappa meloniana. Musumeci schiera Razza (appoggiato da Messina e Galvagno), mentre Pogliese lancia il sindaco di Gravina, Giammusso

MARIO BARRESI

CATANIA. L'epicentro del potere, nel partito più potente, è sotto il Vulcano. E così i Fratelli di Catania, dopo aver ricevuto la visita di Giorgia Meloni per Sant'Agata, mostrano i muscoli: quasi mille presenze in due giorni, con una sfilata di ministri, sottosegretari, parlamentari nazionali, deputati e assessori regionali, alti burocrati e manager sanitari in prima fila, imprenditori ammiccanti. Dibattiti e seminari, assemblee degli amministratori locali, buffet (con prenotazione preventiva) e cene di partito, un confronto molto serrato fra l'intera classe dirigente meloniana di Sicilia. Nostalgici musumeciani e lealisti schifaniani, allineati e irrequieti, falsi diplomatici e veri ambiziosi. Ma il seminario "Patrioti in Comune" diventa anche una tappa di avvicinamento alle Europee. Mentre sul palco si affrontano i temi più disparati (Pnrr e fondi extraregionali, finanza degli enti locali, sicurezza e sviluppo), nei salottini dell'hotel nei pressi di Fontanarossa si discute di chi spiccherà il volo per Bruxelles.

Le chiacchiere da caffè danno per quasi scontata la discesa in campo, come capolista in tutte le circoscrizioni, di Meloni: l'ultimo sondaggio che gira in Via della Scrofa dà una forbice del 3/5% in più a FdI con la leader candidata. Smentite anche qui a Catania le voci che vorrebbero in lizza (magari proprio nelle Isole) Arianna Meloni, ma «finché Giorgia non scioglie la riserva tutto è possibile». E allora i calcoli dei capicorrente siciliani si basano su questo schema: con dentro Meloni più due sardi (un uomo e una donna, comunque più temibili del solito se oggi Paolo Truzzu stravincesse le Regionali), i posti in palio sono cinque. Sulle due donne c'è quasi la quadra: la deputata regionale Giusi Savarino e l'assessore Elvira Amata (nonostante il collega dell'Ars, Pino Galluzzo, insista per l'avvocato barcellonese Giuseppe Lo Presti), con la sindaca di Avola, Rossana Cannata, ancora in ballo, nonostante la diffusa convinzione che «Messina non può restare scoperta». Il problema sono gli uomini. Scontata la ricandidatura del pa-

lmeritano ex forzista **Peppe Milazzo** (che avrà l'appoggio di quasi tutti i big occidentali, da **Alessandro Aricò** a **Carolina Varchi** e **Giampiero Cannella**) e archiviato con gelida *nonchalance* il passo indietro dell'altro uscente, il "mobbitizzato" **Raffaele Stancanelli**, il file aperto è proprio all'ombra dell'Etna. Dove oggi si concentrano le influenze e gli interessi di due ministri (**Nello Musumeci** e **Adolfo Urso**), del presidente del Senato (**Ignazio La Russa**) che ha come suo pupillo il presidente dell'Ars (**Gaetano Galvagno**) e di una decina fra parlamentari nazionali e regionali, con tanti sindaci a partire da **Enrico Trantino** nel capoluogo.

Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. E invece, per ora, c'è soltanto l'imbarazzo. Per la difficoltà di far quadrare gli equilibri fra catanesi. Che saranno più potenti dei palermitani, ma di certo meno compatti. Non sarebbe stato così se il pressing romano per un «candidato forte di tutti» avesse avuto successo: corteggiati prima Musumeci e poi **Salvo Pogliese**, mattatore della due giorni conclusa ieri sera. E allora ognuno metterà in campo un proprio uomo: l'ex presidente della Regione punta su **Ruggero Razza**, il senatore lancia **Massimiliano Giammusso**, sindaco di Gravina. Il derby etneo, ovviamente, costringerà tutti gli altri a scegliere. E così, ad esempio, **Manlio Messina** sarebbe orientato su Razza (pur avendo buoni rapporti con Giammusso, contrariamente all'odio, reciproco, con **Basilio Catanoso**, primo nome, poi sfumato, di Pogliese), anche se in cuor suo avrebbe preferito la candidatura dello stesso ex sindaco di Catania, che in caso di elezione avrebbe lasciato lo scranno di Palazzo Madama a **Francesco Scarpinato**, liberando a sua volta un posto nella giunta regionale per la "corrente turistica". Ma Pogliese avrebbe opposto un garbato (e motivato) rifiuto fino a qualche giorno fa ai vertici nazionali del partito. E vuole scommettersi su Giammusso, cresciuto nel suo gruppo giovanile, anche a costo di affrontare quasi tutti gli altri leader etnei. Soprattutto chi, a differenza del vicecapogruppo vicario alla Camera e dei Nello-boys, un pacchetto consistente di voti ce l'ha in

tasca: Galvagno. Il presidente dell'Ars, come del resto lo stesso Musumeci (autore di una garbata *moral suasion* a Roma affinché Razza resti l'unico catanese in lista), preferirebbe non doversi misurare contro Pogliese, che alle urne, anche nelle fasi più difficili della sua carriera, ha sempre dato grandi prove. Ma quello del prossimo giugno sarà, a meno di improbabili colpi di scena a Roma, l'ultimo test prima dell'orizzonte delle Regionali 2027. E dunque FdI, che ha rinunciato al bis di Musumeci e vuole il prossimo candidato governatore, dovrà contarsi. A partire da chi potrebbe aspirare a Palazzo d'Orléans (il nome più naturale sembra proprio quello di Galvagno, anche se nel partito siciliano si dice che la futura carta meloniana sarà invece proprio Messina) e dunque deve sin da ora dimostrare la leadership alle urne, prima ancora che nel rating romano.

Quindi i Fratelli di Sicilia si troveranno presto in una contesa in cui, pur votando compatti per la capolista Meloni e avendo la possibilità di una "terna", ci si dovrà schierare. E uscire dalla logica da caserma che ammantava il finto unanimità. Prendano esempio dal capogruppo all'Ars, **Giorgio Assenza**, per il quale il cofinanziamento regionale di 1,3 miliardi al Ponte «non è stato il massimo della genialità», a Catania critico sulla gestione del tema temovalorizzatori sia ora (gli 800 milioni di Fsc «non sono sufficienti se li deve fare il pubblico e sono inutili se si faranno in project financing») sia nello scorso governo («dovevamo dare un'impronta prima, ma Pierobon aveva altre idee...»), sincero nell'ammettere tanto i franchi tiratori meloniani all'Ars sulle Province. «così come ce ne sono



Peso: 52%

stati in tutto il centrodestra, a partire dal partito del governatore», quanto le «nostre fibrillazioni sulle nomine dei manager». Del resto, Assenza, mancato assessore regionale perché a Roma hanno preferito altri, è il simbolo di una minoranza silenziosa (ma lui parla sempre con schiettezza) di un partito che in Sicilia è cresciuto aprendo le porte. E oggi a Sala d'Ercole si ritrova con il gruppo più numeroso, in cui soltanto due dei 13 deputati non contemplano nel proprio

curriculum matrici giovanili o esperienze forziste, centriste, lombardiane, "bellissime" se non addirittura dem. E ciò, in fondo, significherà qualcosa.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIZZA PER BRUXELLES. Meloni

data per capolista, certo l'uscente Milazzo. Oltre a due sardi, in lista Amata e Savarino (e c'è Cannata)

CONFRONTO. A Catania due giorni

di seminari: parata di big e un migliaio di presenti Assenza, capogruppo Ars, critico sull'uso del Fsc



Uomini&Donne.

Da sinistra, in alto: Giuseppe Milazzo, Ruggiero Razza e Massimo Giammusso; in basso Elvira Amata, Giusi Savarino e Rossana Cannata



Peso:52%

L'AD DELLA "STRETTO DI MESSINA"

Ponte, Ciucci ribadisce «Cantieri entro l'estate si va avanti comunque»

ANDREA D'ORTENZIO pagina 4



L'AD DI STRETTO DI MESSINA ALLA SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA DELLA LEGA

Ponte, la conferma di Ciucci «Interventi al via entro l'estate Niente stop se cambia governo»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Partire «con i primi lavori» per il Ponte sullo Stretto entro l'estate, dopo aver ricevuto gli ultimi via libera finanziari e ambientali e segnare così un «punto di non ritorno» oltre il quale, anche con un cambio di governo, l'opera «non si blocca». Davanti alla platea leghista della scuola politica del Carroccio, riunita nel fine settimana a Roma, l'ad della società Stretto Messina, Pietro Ciucci, si dice fiducioso sulla realizzazione dell'opera per collegare la Sicilia e la Calabria. Un esito possibile grazie anche alla «copertura finanziaria complessiva» e non «spezzettata anno per anno» e a un progetto che include già i collegamenti stradali e ferroviari. Musica per le orecchie del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, presente ai lavori nella mattinata, che sul Ponte in questi anni ha puntato molto.

Tuttavia sull'opera la polemica non si

placa. Nei giorni scorsi le opposizioni hanno presentato un esposto alla Procura di Roma che ha aperto un fascicolo di indagine, senza ipotesi di reato e indagati. «Un'opera pubblica con un unicum: è indagata ancor prima di cominciare» ha affermato Salvini. E anche ieri il deputato di Avs Angelo Bonelli (autore dell'esposto con i segretari di Pd e Sinistra italiana, Elly Schlein e Nicola Fratoianni) ha attaccato Ciucci: «Fa lo splendido dalla Lega. Una settimana fa, dopo l'approvazione della relazione sul progetto del ponte, per la quinta volta ho richiesto all'ad una copia della relazione, ma, come sempre, non ho ricevuto risposta».

Non hanno convinto quindi le parole di Ciucci all'evento della Lega e poi ribadite nel panel pomeridiano il quale, dopo aver detto «di non voler fare polemica con i rappresentanti delle istituzioni», sottolinea come «noi operiamo in massima trasparenza, è nel nostro dna. Il progetto è stato approvato il 15 febbraio. Pri-

ma dell'approvazione non era un progetto definito, era datato 2011 e doveva essere aggiornato e non poteva essere pubblicato. In questi giorni tutta la progettazione diventa pubblica con la trasmissione» dei documenti «ai tutti i ministeri, Regioni e enti locali competenti per la valutazione in conferenza dei servizi e la valutazione di impatto ambientale. Tutto il progetto sarà trasparente e a disposizione di tutti».

Il ponte, rassicura, non sarà una cattedrale isolata perché il progetto prevede già tutti i collegamenti necessari stradali e ferroviari con la relativa copertura. Il «ponte vero e proprio da torre a torre vale un terzo dell'impegno» sottolinea. Sulla necessità di raccordarlo alla rete alta velocità si è speso l'ad di Ferrovie Luigi Ferraris: il gruppo ha «iniziato la Salerno-Reggio Calabria» con un primo lotto che arriva «al confine fra Campania e Calabria» ma «dobbiamo completare tutto il tratto».



Peso: 1-4%, 6-18%

Fitto: «Fsc siciliano in dirittura d'arrivo Regia sulle risorse»

CATANIA. Sull'Accordo di coesione fra il governo nazionale e la Sicilia «stiamo lavorando per definirlo»: sono «già dieci gli Accordi firmati con le Regioni altri quattro in fra poco», mentre il patto con la Regione Sicilia sul Fondo di sviluppo e coesione è «in dirittura d'arrivo». Così il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, intervenuto ieri in videocollegamento all'evento «Patrioti in Comune» organizzato da Fratelli d'Italia a Catania. Fitto ha confermato ciò che il collega ministro Nello Musumeci aveva già detto in un'intervista a *La Sicilia* e cioè che il governo regionale siciliano dovrà inviare a Roma una proposta con l'elenco puntuale dei progetti che intende finanziare col Fsc. «La novità - ha

spiegato - è che prima le risorse venivano assegnate senza sapere la destinazione

né l'obiettivo. Adesso si chiede di conoscere un cronoprogramma temporale e finanziario», anche in considerazione delle «performance di spesa negli anni precedenti». Fitto ha parlato anche della Zes unica per il Mezzogiorno, con una «battuta» che sembra indirizzata a sindacati e Confindustria su «un approccio un po' singolare» da parte di «chi l'ha chiesta per anni e oggi ci rivolge critiche». E così Fsc, Zes unica e soprattutto Pnrr diventano i tasselli di un unico mosaico, «un'operazione per la centralità del Sud nel Mediterraneo», che avrà un ulteriore sviluppo con il Piano Mattei annunciato dalla premier Giorgia

Meloni. «C'è un'idea di coordinamento dei diversi fondi, per renderne più efficace l'utilizzo di fondi». Si tratta di «una visione complessiva: ciò che la Commissione europea ha indicato come una esigenza, il governo Meloni lo ha già fatto all'inizio della legislatura».

Un «cambio di passo» evidenziato dalla deputata Carolina Varchi, responsabile nazionale delle politiche per il Mezzogiorno di FdI, che ringrazia Meloni e Fitto per «l'attenzione all'Isola» e si dice ottimista sul Fsc: risorse che saranno utilizzate, previa intesa tra il governo nazionale e la Regione guidata dal presidente Schifani, che su questo accordo ha svolto un ottimo lavoro per interventi che potranno davvero cambiare il volto dell'Isola».

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

ASIA USB

«Sanatorie e sgomberi coatti, ma il Comune resta senza il Piano casa»

«In campagna elettorale avevamo avanzato la richiesta a chiunque avesse vinto la elezioni amministrative di istituire l'assessorato comunale per la Casa nell'ambito della realizzazione di un Piano Casa comunale. Nulla, nulla di tutto ciò! Niente Piano per la Casa, niente assessorato per la Casa». Lo scrive il sindacato Asia Usb, aggiungendo di avere appreso, invece, «l'avvio di una regolarizzazione, una sorta di sanatoria, per le abitazioni popolari il cui termine ultimo per parteciparvi è il prossimo 2 aprile, "per la presentazione delle domande di regolarizzazione dei rapporti locativi per l'occupazione senza titolo di alloggi popolari (...) i soggetti che occupavano senza titolo un alloggio di edilizia residenziale pubblica alla data del 31 dicembre 2017 e che a seguito dell'invito rivolto dall'ente proprietario o gestore, relativamente alla possibilità di regolamentare l'occupazione, non hanno presentato istanza di regolarizzazione possono presentare domanda di regolarizzazione (...)». Leggendo quello che scrive il Comune è evidente come l'amministrazione comunale sia costretta ad ammettere di non avere conoscenza e, quindi, controllo sulle abitazioni popolari, alias Erp. E se fosse necessaria una conferma all'evidenza ecco cosa ha dichiarato recentemente Giuseppe Marletta, assessore comunale con

deleghe a Patrimonio e al Bilancio: "Non abbiamo il dato degli occupanti abusivi degli alloggi popolari"....».

L'Asia Usb - ricordando che per la regolarizzazione è necessario essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica; saldare i canoni di locazione dovuti, a decorrere dalla data di iniziale occupazione, da dimostrarsi con le attestazioni di avvenuto pagamento; saldare tutte le spese accessorie dovute, a decorrere dalla data di iniziale occupazione, da dimostrarsi con le attestazioni di avvenuto pagamento - fa presente che lo stesso assessore ha ricordato che i due terzi dei locatari non paga e allora chiede come farà l'amministrazione a sanare-regolarizzare in tempi così brevi una grave situazione che si trascina da anni.

«Sappiamo - prosegue - che la sanatoria scaturisce da una legge regionale che il comune è tenuto ad applicare. A maggior ragione come Asia Usb solleviamo la questione di chi pur avendo regolare contratto Erp non ce la farà a pagare e quindi non potrà accedere alla sanatoria-regolarizzazione con l'unica prospettiva di subire lo sgombero coatto».

«Intanto - si legge ancora - a Catania sale la rabbia fra tutte e tutti coloro i quali da anni, regolarmente in

graduatorie Erp o Iacp, attendono l'assegnazione della casa popolare. Assegnazioni che non arrivano principalmente per la mancanza di un Piano abitativo, grave mancanza che consente anche alle cosche mafiose di mettere le mani sulle case popolari».

«In questa realtà, dove dominano gli sfratti e gli sgomberi - è la chiusa - Asia Usb si fa promotrice di una urgente piattaforma per il diritto all'abitare e alla casa aperta a tutte le soggettività e a tutte le realtà sociali impegnate nel contrasto alla stragrande parte degli sfratti che avvengono per morosità incolpevole o per la sempre crescente tendenza verso gli sfratti per finita locazione, spesso e volentieri determinati dalla scelta dei proprietari di mettere a rendita l'immobile per finalità turistiche».



Peso: 19%